



Foto Lapresse



L'INTERVENTO Carla Cantone*

MAI PIÙ DIVISIONI TRA VECCHI E GIOVANI

Il 2012 è stato proclamato l'anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni. L'obiettivo generale dell'anno europeo consiste nel costruire e nel creare una nuova cultura basata su una società per tutte le età.

A tal fine si promuovono iniziative, azioni sociali, culturali, economiche atte a favorire e incoraggiare l'invecchiamento attivo ed operare per mobilitare il potenziale degli ultracinquantenni, che costituiscono una parte della popolazione in rapido aumento. L'Europa e il nostro Paese hanno bisogno di ridisegnare il welfare, i sistemi di protezione sociale raccordandoli ai mutamenti reali che una società anagraficamente più vecchia pone. La stessa riforma del mercato del lavoro avrebbe dovuto corrispondere concretamente a migliorare le tutele proprio verso i soggetti più vulnerabili. La proposta del governo, invece, le tutele le riduce e con esse i diritti dei lavoratori, in particolare di coloro che hanno un'età più avanzata. Invecchiamento attivo non significa che tutti, qualsiasi sia il lavoro che si è svolto, debbano lavorare fino ad oltre 67 anni. La riforma Fornero è zeppa di contraddizioni e di inutili cattiverie sia verso i famosi esodati sia verso chi ha iniziato il lavoro a 15 anni, verso chi ha svolto attività pesanti e logoranti e verso le donne. La riforma del mercato del lavoro non contrasta la precarietà e non risolve il problema del tempo dei processi. La scelta di cancellare il diritto di reintegro per licenziamenti per motivi economici invece non è altro che la via più semplice per le imprese di liberarsi dei lavoratori più anziani e maggiormente provati dal lungo permanere al lavoro. Queste sono solo alcune delle



La ricorrenza
Il 2012 dichiarato anno della solidarietà tra generazioni

La riforma Fornero
Non contrasta la precarietà e va radicalmente cambiata

ragioni che ci fanno dire che questa riforma debba essere radicalmente cambiata, assumendo per davvero l'idea di un invecchiamento attivo come fattore positivo e non come un'ulteriore ingiustizia sociale.

Noi sosteniamo che l'Italia e l'Europa debbano riprendere il proprio essere società inclusive, solidali e che abbiano come fondamento della convivenza civile il welfare, uno stato sociale che, seppur rinnovato, sia in grado di rappresentare positivamente i grandi mutamenti sociali, a partire da quello anagrafico. La tutela del lavoratore contro qualsiasi discriminazione anche quelle camuffate economicamente, rappresenta l'emblema di una società moderna, civile ed avanzata. Per tutto questo diventa indispensabile costruire rapporti solidali tra generazioni, combattere l'idea della divisione tra giovani e "vecchi" e costruire

pratiche positive di contaminazione tra le diverse generazioni. Fare dello scambio sociale tra giovani e anziani un punto di innovazione di servizio per i diversi bisogni sia delle persone anziane che di quelle giovani. In questo senso il servizio pubblico deve diventare un momento di incontro tra bisogni diversi e come motore per lo sviluppo occupazionale.

L'invecchiamento attivo può rappresentare allora un'opportunità di crescita sociale e culturale di un Paese, di ricchezza economica, di partecipazione democratica e consapevole alla vita del proprio territorio, di integrazione tra vecchie e nuove generazioni e per uno sviluppo della solidarietà tra persone diverse. Questi obiettivi, per un modello di società che abbia il segno dell'uguaglianza e della giustizia sociale, saranno raggiungibili se si torna a parlare di crescita e di lavoro, che sono i veri problemi che ci consentono di uscire davvero dalla crisi. Dopo le disastrose sceneggiate berlusconiane che tanto male hanno fatto al nostro Paese, occorre smetterla di proporre "miracoli contro". Contro i giovani, strumentalizzati da uno scontro intergenerazionale messo sul palcoscenico da bugiarde verità e da chi avendo la pancia piena, il cuore arido e la testa fosforescente, un giorno propone di lavorare fino a 67-70 anni e un altro di lasciare il posto ai giovani e ritirarsi da ogni attività sociale. E contro gli anziani perché bloccando la valorizzazione delle pensioni si è dimenticato che questi sono diventati gli unici - loro malgrado - ad aiutare figli e nipoti. Si insiste vergognosamente sull'egoismo dei vecchi e non si vuol vedere quanta disperazione c'è nei loro occhi per il futuro dei loro figli. Se la notte passerà il giorno che arriverà dovrà essere caratterizzato da un'alba di giustizia sociale, di lavoro, di meno povertà.

* Segretario generale Spi-Cgil

bilità sia confluita nell'Aspi), ma da Confindustria è già arrivato un chiaro no. Il sottosegretario Polillo comunque non demorde: «Nessuno è in mezzo alla strada - torna a dire - È un problema di risorse. Per risolverlo dovremmo aumentare il deficit in una misura che non possiamo permetterci. Ma non c'è nulla di drammatico».

Per dire: solo nel settore bancario gli esodati sono 22mila, e da Lando Maria Sileoni, segretario della Fubi, il maggiore sindacato, arriva l'appello al governo perché li sistemi tutti. «Quindicimila sono già usciti, e settemila in procinto di uscire entro il 2013, secondo gli accordi sui piani industriali legittimamente firmati da banche e sindacati», spiega Sileoni, aggiungendo che il settore del credito utilizza ammortizzatori autofinanziati, che non pesano sulle casse dell'Inps. «Non si tratta quindi di trovare le risorse, ma di restituire quelle letteralmente scippate a migliaia di lavoratori e famiglie - prosegue il segretario Fubi - Respingiamo come barbarie l'abitudine, iniziata con il governo precedente e proseguita con quello in carica, di adottare interventi retroattivi». Irrisolto anche il nodo dei circa 640 esodati alla Fiat di Termini Imerese: in base all'accordo del primo dicembre scorso, dovrebbero agganciare la pensione attraverso la mobilità incentivata, ma questo con i requisiti antecedenti alla riforma. Un tavolo di confronto *ad hoc*, ieri allo Sviluppo, non ha dato risposte utili. ♦